

## Clima e risorse energetiche: il ruolo della ricerca e quello dei media

*Intervista a Giovanni Berlinguer di Stefano Sylos Labini*

*Dopo aver ignorato per decenni i segnali che indicavano un progressivo peggioramento delle condizioni ambientali, il mainstream informativo è ora costretto a raccontare, con allarmismo e superficialità, i preoccupanti sconvolgimenti in atto. Anche se non esistono catastrofi naturali, ma solo fenomeni naturali che diventano catastrofici per la mancanza di misure preventive e protettive e di programmi di risanamento.*

**Si stanno verificando preoccupanti sconvolgimenti climatici. Qual è la tua opinione in proposito?**

Gli sconvolgimenti sono senza precedenti perché è la prima volta che un'unica specie influisce così profondamente sulla struttura della Terra e quindi sul futuro del pianeta. Forse l'unico paragone è con l'epoca in cui apparvero le prime forme di vita organizzata: i microbi. Adesso c'è l'uomo che incide così fortemente sugli equilibri della natura. Molto spesso si parla di "rischi per la sopravvivenza del pianeta" o di "distruzione della natura": mi sembrano espressioni improprie, perché la fine della vita sulla Terra, come pure un mutamento radicale del rapporto tra il nostro pianeta e il sistema solare, sono impensabili in tempi brevi. Quel che è gravissimo e concreto sta nella distruzione di un numero enorme di specie viventi, nell'impoverimento della diversità biologica, nell'alterazione del clima e nel mettere in pericolo non l'esistenza del genere umano, ma una vita che sia degna di essere vissuta.

**Sappiamo che i cambiamenti climatici sono strettamente collegati con il consumo di combustibili fossili. Pensi che a livello di ricerca gli sforzi per cambiare il sistema energetico siano sufficienti, oppure che bisognerebbe fare di più per trovare nuove fonti energetiche e per modificare i modelli di consumo?**

L'utilizzazione di energie derivanti dall'accumulo di sostanze chimiche nel ventre della Terra è stato un grande passo in avanti della specie umana. Su questa base è nata la rivoluzione industriale e la possibilità di produrre grandi quantità di merci per soddisfare le esigenze vitali della popolazione. Però non si è pensato all'esauribilità di queste fonti. E le ricerche di altre fonti – energie rinnovabili, biomasse – sono state non solo trascurate, ma impedito dai forti interessi delle imprese produttrici di petrolio e di carbone, che hanno fatto grandissimi profitti. C'è ora l'esigenza di invertire completamente la rotta, al fine di modificare a medio termine il rapporto tra fonti rinnovabili e fonti non rinnovabili, e di depurare l'aria dall'eccessiva presenza di

CO<sub>2</sub> e dalle molte scorie che minacciano la vita stessa. Una nuova ondata di ricerche, di trasformazioni produttive e di modifiche dei consumi potrebbe permettere di ridurre gradualmente il danno, creato negli ultimi secoli, e in particolare nel Novecento, e di frenare una situazione che rischia di essere irreversibile.

**Quindi a livello europeo sarebbe possibile lanciare dei progetti di ricerca con la partecipazione di vari paesi attraverso una maggiore cooperazione nel campo della ricerca energetica e ambientale.**

Questo è un processo già in atto in Europa. Nel 2006 dall'Unione Europea sono state prese due decisioni. Una è quella di introdurre nel programma quadro della ricerca 2007/2013 una forte incentivazione alle energie alternative e rinnovabili, e anche un ripensamento relativamente al nucleare. Questa fonte, però, suscita legittime inquietudini perché non sono ancora risolti i problemi della sicurezza e delle scorie. È stata inoltre avviata una politica energetica europea a breve e medio termine che tende a modificare il rapporto tra energie rinnovabili e non rinnovabili. Anche se c'è qualche insoddisfazione per i ritmi con cui si realizza questo rinnovamento, c'è sicuramente una spinta maggiore, in rapporto con altre aree del mondo. Mi riferisco precisamente a due aree cruciali, da un lato gli Stati Uniti, dall'altra la Cina e l'India, le quali progrediscono senza tener conto di questi limiti, aggravando la situazione del globo.

**Che cosa pensi invece dell'Italia? Credi che qui ci sia un impegno paragonabile al dibattito che invece sta prendendo piede nell'opinione pubblica? Le catastrofi ambientali sono un modo per fare notizia, quindi vengono molto amplificate dai giornali e dalla televisione anche perché c'è una ricerca del sensazionalismo e dell'evento eccezionale. Credi che l'impegno politico ed economico per cambiare questa situazione in Italia sia adeguato? L'Italia è un paese che ha un'elevata dipendenza dai combustibili pari all'85 per cento dei consumi e nel 2006 ha pagato una bolletta energetica di 48 miliardi di euro, che è altissima.**

L'Italia ha caratteristiche di alta vulnerabilità ambientale. Molto spesso, quando ci sono inondazioni, frane, siccità o altri disastri, si parla di "catastrofi naturali". In verità non esistono catastrofi naturali. Esistono invece fenomeni naturali che diventano catastrofici per incuria, per la mancanza di misure preventive e protettive e di programmi di risanamento. L'Italia è vulnerabile perché è un bel paese; la sua storia, il suo paesaggio appartengono al genere umano e non solo agli italiani. Tuttavia c'è sempre stato scarso senso della prospettiva. Anche adesso, non vedo uno sforzo sufficiente per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Non c'è dubbio che in questo senso deve essere orientata la ricerca, per la quale l'Italia spende assai meno di gran parte degli altri paesi europei. E non per colpa di questo o quel governo, perché praticamente nessun governo ha mai posto all'ordine del giorno la priorità della ricerca scientifica e tecnologica. Ci sono radici storiche, è in Italia che è stata frenata

al massimo la libertà di ricerca a partire da Galileo. E anche dopo l'Unità d'Italia non c'è mai stata questa propensione, a parte qualche iniziativa che è rimasta isolata. La priorità del sapere e delle sue applicazioni è trascurata, e le condizioni delle istituzioni scientifiche e delle università sono molto precarie.

**Un momento importante nella storia d'Italia è stato forse all'inizio degli anni '60 con Enrico Mattei e Felice Ippolito che stavano effettuando grandi investimenti nella diversificazione delle fonti energetiche. L'Italia a quel tempo era impegnata nell'energia nucleare, un tentativo per raggiungere una maggiore indipendenza energetica e quindi per conseguire maggiore autonomia politica. Poi effettivamente col passare del tempo l'impegno si è molto ridotto. Anche l'impegno delle grandi imprese energetiche.**

Questi due nomi che hai ricordato sono altamente simbolici, nel bene e nel male. Enrico Mattei è l'uomo che aveva capito il valore dell'energia, l'esigenza di superare la passività della produzione e della ricerca italiana in questo campo. Egli aveva espresso la volontà di intrecciare rapporti più equi con i paesi produttori di petrolio. Gli accordi che fece nell'Iran di Mossadeq, per dividere "fifty/fifty" i profitti delle imprese petrolifere, sono stati una lungimirante anticipazione di quello che si sarebbe dovuto fare dopo la decolonizzazione e l'indipendenza dei paesi produttori. Ma la storia ha avuto una fine tragica: Mossadeq è stato defenestrato e sostituito con lo Scià, e Mattei è precipitato con un aereo in un oscuro incidente. Ippolito è stato più fortunato, perché ha subito soltanto la prigione. Il suo progetto sull'energia nucleare è stato ostacolato in ogni modo dai maggiori esponenti politici, che hanno preso a pretesto alcune minime irregolarità burocratiche per bloccarlo e per interrompere quella che avrebbe potuto essere, sia pure con tutte le perplessità già ricordate, una presenza italiana nel campo nucleare. Presenza che può essere discutibile, ma che sicuramente era tempestiva rispetto allo sviluppo che stava avendo l'energia nucleare in altri paesi europei ed extraeuropei. Sono due storie simbolo di come si stroncano progetti intelligenti e benefici.

**Progetti che si ricollegano alle due grandi imprese energetiche come l'ENI e l'ENEL. Tuttora l'ENI e l'ENEL sono ancora sotto il controllo relativo dello Stato, ma non investono molto in ricerca e sviluppo. Credi che dovrebbero avere una maggiore responsabilità e una maggiore iniziativa nei processi d'innovazione?**

Queste imprese devono dedicare risorse molto maggiori alle energie rinnovabili e alla ricerca scientifica. Fanno dei profitti altissimi che devono essere reinvestiti; non possono fungere soltanto da introito dell'erario o da fonte di guadagno per i privati azionisti. Devono avere una funzione di punta.

**Hai seguito l'incontro di Caserta? L'Italia, oltre alla dipendenza dai combustibili fossili, ha anche il problema di rispettare il protocollo di Kyoto. Noi oggi siamo**

circa 100 milioni di tonnellate di CO2 al di sopra dell'obiettivo. Ti sembra che ci siano stati risultati in questo senso?

Questi problemi non hanno avuto rilievo nell'agenda di Caserta. L'incontro di Caserta ha prodotto cose utili nel campo della liberalizzazione e dell'eliminazione di strozzature corporative, ma i problemi di maggiore sostanza ancora non sono stati affrontati.